

Cosa ci ha insegnato la lunga notte dell'Europa

Articolo di Guy Verhofstadt (ex Primo ministro belga e Presidente dell'Alde (Partito dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali) al Parlamento europeo), La Stampa del 17 luglio 2015

Anche se l'accordo sulla crisi greca raggiunto dai leader dell'Ue è ben lungi dall'essere perfetto, ora è importante trarne la dovuta lezione. Mai più le pensioni e i risparmi di milioni di persone in tutta Europa dovranno essere lasciati alla mercé di una riunione d'emergenza durata tutta una notte tra governi dell'Ue contrapposti ad altri governi dell'Ue. Mai più il futuro della nostra moneta comune dovrà essere messo a repentaglio nel modo in cui è stato fatto.

Se vogliamo salvaguardarla per il futuro, la zona euro non deve essere più tenuta in ostaggio dai nazionalisti e dai populistici di sinistra e di destra, sia che si tratti dell'estrema destra dei Veri Finlandesi in Finlandia, sia che si tratti dell'estrema sinistra dei parlamentari di Syriza in Grecia. La realtà è che il sistema che abbiamo creato tiene l'Europa paralizzata. Se la Bce non fosse stata lì a fornire un sostegno di emergenza al sistema bancario greco, Atene avrebbe dovuto lasciare l'euro ormai già da settimane, con conseguenze catastrofiche per tutti noi.

Dobbiamo inoltre accettare il fatto che questa crisi è connaturata nel nostro sistema. Un'unione monetaria, con 19 veti nazionali diversi, è semplicemente impraticabile. L'architettura dell'Eurozona bizantina, che abbiamo creato, è incompleta e lontano dall'essere «adatta allo scopo». Fino a quando la situazione rimarrà così i membri della zona euro continueranno a pagare un prezzo elevato. Una moneta unica, senza un'unione monetaria ed un'unione politica alle spalle, è, in ultima analisi, destinata al fallimento. Se l'Europa vuole uscire da questa crisi e garantire che situazioni come questa non si ripetano mai più, la zona euro deve agire ora, realizzando riforme radicali in grado di offrire una vera e propria unione politica ed economica.

Ciò significa che dobbiamo andare oltre e farlo più in fretta. Significa una maggiore condivisione di sovranità tra i Paesi dell'Unione europea che hanno l'euro come propria moneta. Significa che dobbiamo creare un sistema comune di gestione del debito nella zona euro e un Tesoro europeo. Se avessimo fatto tutto ciò all'inizio della crisi greca, ormai più di 5 anni fa, non ho alcun dubbio che si sarebbe potuta evitare la crisi attuale. Questi cambiamenti sono già stati delineati nel cosiddetto «rapporto dei 5 presidenti» sul futuro dell'Unione economica e monetaria, concordato il mese scorso. I leader europei sanno che cosa deve essere fatto, ma fino ad ora non hanno avuto il coraggio di sostenere, a livello nazionale, che queste riforme sono necessarie. È tempo di investire con tutta la volontà politica e di creare i presupposti per una vera e propria unione economica e monetaria.

Ciò richiederà leadership, perché ormai troppo è in gioco come questo ultimo capitolo sulla crisi greca ci ha ricordato. E sarà proprio la nostra risposta a questa crisi che modellerà l'Europa del domani e determinerà il futuro dell'euro.